

Rassegna Stampa

di Giovedì 3 agosto 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	03/08/2023	<i>Pnrr, l'allarme delle Regioni: ora cantieri a rischio blocco (M.Perrone)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	03/08/2023	<i>Assonime: l'equo compenso rischia di ledere i principi di concorrenza (N.Picchio)</i>	4
5	Corriere della Sera	03/08/2023	<i>Pnrr, l'allarme dei governatori: "Garanzie per non bloccare le opere" (A.Duc.)</i>	5
25	Italia Oggi	03/08/2023	<i>Superbonus oggi al Mef: crediti incagliati e proroga dei lavori fino al 2024 (C.Angeli/C.Bartelli)</i>	7
30	Italia Oggi	03/08/2023	<i>Appalti, la digitalizzazione rischia il rinvio (A.Mascolini)</i>	8
Rubrica Ambiente				
15	Il Sole 24 Ore	03/08/2023	<i>Romagna, tra le peggiori catastrofi globali del 2023 (N.Amadore)</i>	9
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	03/08/2023	<i>Rinnovabili, allarme sui nuovi impianti (L.Serafini)</i>	10
Rubrica Professionisti				
24	Il Sole 24 Ore	03/08/2023	<i>A ottobre operativa la piattaforma per la ricongiunzione tra Casse e Inps (F.Micardi)</i>	12
31	Italia Oggi	03/08/2023	<i>Equo compenso, conto salato per la p.a. (S.D'alessio)</i>	13
31	Italia Oggi	03/08/2023	<i>Professionisti con tutele assicurative</i>	14

Pnrr, l'allarme delle Regioni: ora cantieri a rischio blocco

Recovery

Governatori in assise. Fedriga: «Chiesto incontro a Fitto, pronti a collaborare»

Manuela Perrone

«La sostituzione delle risorse Ue con quelle del bilancio nazionale potrebbe rappresentare un'incognita forte data da saldi di finanza pubblica e dall'entrata in vigore della nuova governance europea, un rischio blocco dei cantieri senza la certezza dei finanziamenti». È il passaggio più duro del documento di commento alla revisione del Pnrr proposta dal Governo approvato ieri dalla Conferenza delle Regioni. Un dossier di 27 pagine, indirizzato a Palazzo Chigi, che analizza le modifiche, senza risparmiare bocciature su alcuni filoni che l'Esecutivo vuole escludere dal Piano, come le ciclovie turistiche da 400 milioni, e critiche sul RepowerEu da 19,2 miliardi, come la disattenzione all'idroelettrico nelle energie rinnovabili o l'assenza di fondi per nuovi rigassificatori.

La mediazione è inevitabile tra i governatori di centrodestra e i presidenti Pd non ha intaccato la sostanza della posizione delle Regioni, che

chiedono garanzie sul finanziamento dei progetti ridotti o stralciati dal Piano, da riallocare sulle politiche di coesione o sul Fondo sviluppo e coesione. «Siamo pronti a collaborare per il processo di rimodulazione del Pnrr, lo riteniamo fondamentale per il successo degli interventi», ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga, che ha chiesto un incontro al ministro Raffaele Fitto anche per «assicurare un allineamento e una coerenza con le progettualità già avviate».

Sul piede di guerra, intanto, restano i Comuni, che per bocca del presidente Anci Antonio Decaro invocano «certezza di avere risorse sostitutive» per le opere che si intende finanziare, dai Piani urbani integrati al dissesto idrogeologico. Tema sul quale il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, rispondendo a un'interrogazione alla Camera, ha rassicurato, spiegando che le misure contro le alluvioni («progetti in essere» per 1,287 miliardi) torneranno a essere finanziate nei programmi originari: «Non ci sarà alcuna perdita di risorse». Pichetto Fratin ha difeso anche il taglio di un miliardo per l'ex

Ilva: «Ho chiesto io lo spostamento sul Fsc, non c'è la certezza di riuscire a spenderlo entro il 2026».

L'alea che avvolge il cammino del Recovery è segnalata dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che nella nota congiunturale di agosto, oltre all'incertezza derivante dai rischi internazionali, registra i «rilevanti fattori di incertezza» all'interno, «in primo luogo sull'evoluzione del Pnrr». Fitto in mattinata ha visto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che con lui ha chiuso il ciclo di incontri in preparazione della legge di bilancio. La chance di ricorrere ai fondi nazionali per finanziare alcuni dei progetti eliminati dal Piano è risicata: la coperta è corta.

Intanto si distendono i rapporti con la Corte dei conti: Fitto ha ricevuto martedì sera l'Associazione magistrati presieduta da Paola Briguori. Sul tavolo, i pericoli di sprechi e lo scudo erariale. Brucia la proroga fino a giugno 2024 voluta dal Governo. E in cantiere c'è la modifica per Dl della disciplina della responsabilità erariale, su cui la Corte dei conti avanzerà la sua proposta.

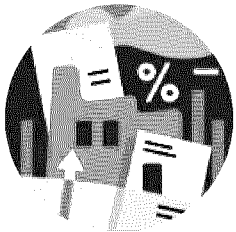
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitto da Giorgetti, è corta la coperta della legge di bilancio. Alert di Corte conti sullo scudo erariale



Albi & mercato
Assonime: l'equo compenso rischia di ledere i principi di concorrenza



Nicoletta Picchio
— a pag. 24

Assonime: l'equo compenso rischia di ledere la concorrenza

Albi & mercato

L'indicazione in una circolare che analizza le criticità della legge 49/23

La norma dovrebbe essere applicata solo nei rapporti «regolati da convenzioni»

Nicoletta Picchio

Una legge, quella sull'equo compenso, che ha come ratio rafforzare la tutela dei professionisti verso clausole ritenute vessatorie e comportamenti abusivi. Ma che nei fatti rischia di comportare effetti paradossali nell'aumento dei costi, sia per le imprese sia nella Pubblica amministrazione. E di andare contro i principi di libera concorrenza.

Nei giorni scorsi cinque organizzazioni imprenditoriali, Abi, Assonime, Ania, Confindustria, Confcooperative, hanno inviato una lettera al governo sollevando queste controindicazioni e chiedendo un intervento di chiarimento. Sul tema Assonime (l'associazione delle società per azioni italiane) ha preparato una circolare di 20 pagine, da inviare agli associati e all'esecutivo, con un'analisi puntuale del testo e gli ambiti applicativi, sollevando una serie di criticità.

Per Assonime la legge 49/2023 dovrebbe riferirsi solo ai rapporti professionali che abbiano come oggetto prestazioni di opera intellettuale (articolo 2030 del Codice civile) «regolati da convenzioni»

nei quali la sussistenza di un possibile squilibrio delle posizioni contrattuali, tra professionista e impresa, può giustificare una tutela rafforzata del professionista da parte del legislatore.

L'impostazione secondo cui l'ambito di applicazione della legge non riguarda tutti i rapporti contrattuali tra imprese e professionisti, ma solo quelli derivanti da una convenzione, sarebbe per Assonime l'unica coerente con i principi europei in tema di concorrenza e con il criterio costituzionale della ragionevolezza. Altrimenti si avrebbe una reintroduzione nella sostanza del meccanismo delle tariffe minime obbligatorie, e ciò potrebbe essere valutato restrittivo della libera concorrenza.

Questa interpretazione impedirebbe il verificarsi di conseguenze paradossali sulle tariffe: per le società più grandi porterebbe ad aumenti totalmente fuori mercato, anche esorbitanti, mentre per quelle più piccole alcuni compensi sarebbero inferiori rispetto a prima della legge. Per Assonime andrebbero comunque esclusi dall'applicazione i sindaci e i revisori.

Secondo il calcolo effettuato da una società di grandi dimensioni quotata, che presenti un valore dei redditi lordi e di attività pari a circa 8 miliardi, l'equo compenso di ciascun sindaco ammonterebbe a circa 580mila euro, a fronte dell'attuale compenso medio di circa 50mila.

Anche per l'attività stragiudiziale degli avvocati l'applicazione delle tariffe forensi comporterebbe un aumento dei costi esorbitante: per l'attività di assistenza in un'operazione straordinaria o di emissione di obbligazioni, per un valore dell'affa-

re pari a 100 milioni ci sarebbe un compenso minimo di 125mila euro a fronte dell'attuale compenso medio sui 60-70mila. Tornando ai sindaci, il loro ruolo andrebbe considerato non un incarico professionale, ma una funzione organica necessaria alla tutela di interessi collettivi tanto dei soci quanto di terzi.

La legge si applica alle imprese che nell'anno precedente all'incarico abbiano avuto ricavi oltre i 10 milioni di euro o abbiano occupato più di 50 dipendenti. Dal momento che si estende anche alla Pubblica amministrazione, Assonime nella circolare sottolinea che l'interpretazione secondo cui la legge si applicherebbe a ogni rapporto contrattuale comporterebbe un significativo maggior onere a carico delle finanze pubbliche, mentre in base all'articolo 13 della norma si afferma che dalla legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la Pa.

Occorrerebbe quindi per Assonime un provvedimento che chiarisca l'applicazione di una norma così importante per il sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr, l'allarme dei governatori: «Garanzie per non bloccare le opere»

Via un miliardo dalla riconversione Ilva. Giorgetti: sul Pil resto responsabilmente ottimista

ROMA Rassicurazioni. A una settimana di distanza dalla cabina di regia del Pnrr, che ha defanziato interventi per quasi 16 miliardi, tutti o quasi gli enti locali vogliono un'indicazione chiara che quei progetti non finiranno su un binario morto. La richiesta ufficiale al governo arriva dalla Conferenza delle Regioni che chiede garanzie sulle coperture necessarie a coprire il definanziamento di attività e iniziative connesse ai progetti di rigenerazione urbana e ai piani urbani integrati. I governatori hanno anche richiesto un incontro urgente al ministro responsabile per il Pnrr Raffaele Fitto, perché senza i

finanziamenti il rischio è di paralizzare i cantieri già pronti a partire.

La paura dei presidenti di regione è identica a quella che attanaglia i sindaci. «Chiediamo la certezza di avere delle risorse sostitutive in seguito alla rimodulazione dei fondi Pnrr, altrimenti rischiamo di bloccare le procedure per la realizzazione di opere pubbliche», ripete il sindaco di Bari e presidente dell'Anci, Antonio Decaro.

La revoca dei finanziamenti alimenta gli attacchi dell'opposizione. I tagli al Pnrr sono «una colossale fregatura» osserva la segretaria del Pd, Elly Schlein, e la questione fa fi-

brillare la maggioranza anche sulla sorte delle misure per la gestione di rischio alluvioni e rischio idrogeologico. «Non ci sarà alcuna perdita di risorse finanziarie da destinare agli interventi», spiega il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che tra l'altro conferma il dirottamento di un miliardo di euro del Pnrr, per il progetto di decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto, sui fondi di sviluppo e coesione. Il fronte degli amministratori locali non è l'unico da presidiare, anche se il ministro Giorgetti assicura: «Sul raggiungimento degli obiettivi per Pil resto responsabil-

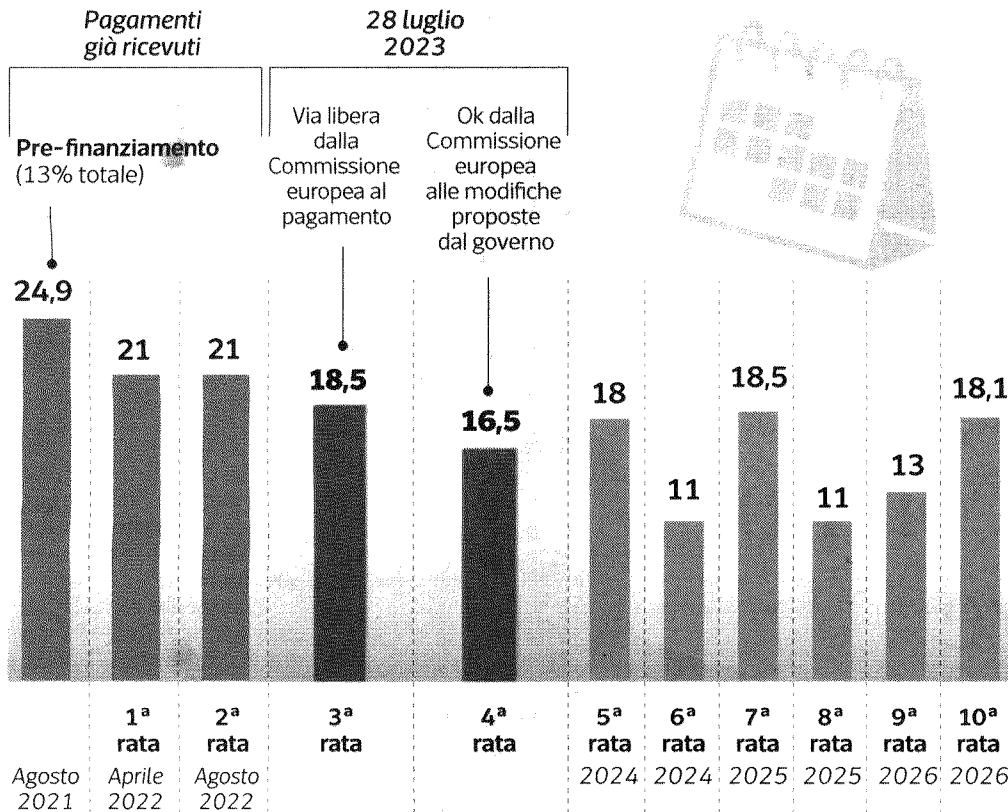
mente ottimista». Fitto ieri ha incontrato l'Associazione magistrati della Corte dei conti, con l'intento di garantire un dialogo con i giudici dopo lo scontro dei mesi scorsi, quando aveva ricordato ai magistrati che non è compito loro valutare il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr. «Entrambe le parti — indica una nota — hanno auspicato l'apertura di un dialogo per la corretta attuazione dei programmi di spesa evitando sprechi di denaro pubblico. Particolare attenzione è stata posta sul cosiddetto scudo erariale, per le limitazioni all'azione di responsabilità».

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

(dati del Pnrr in miliardi di euro)

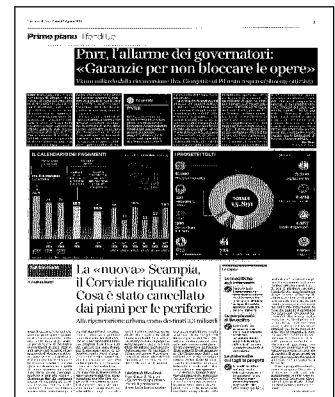


Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze e Commissione Ue

La parola

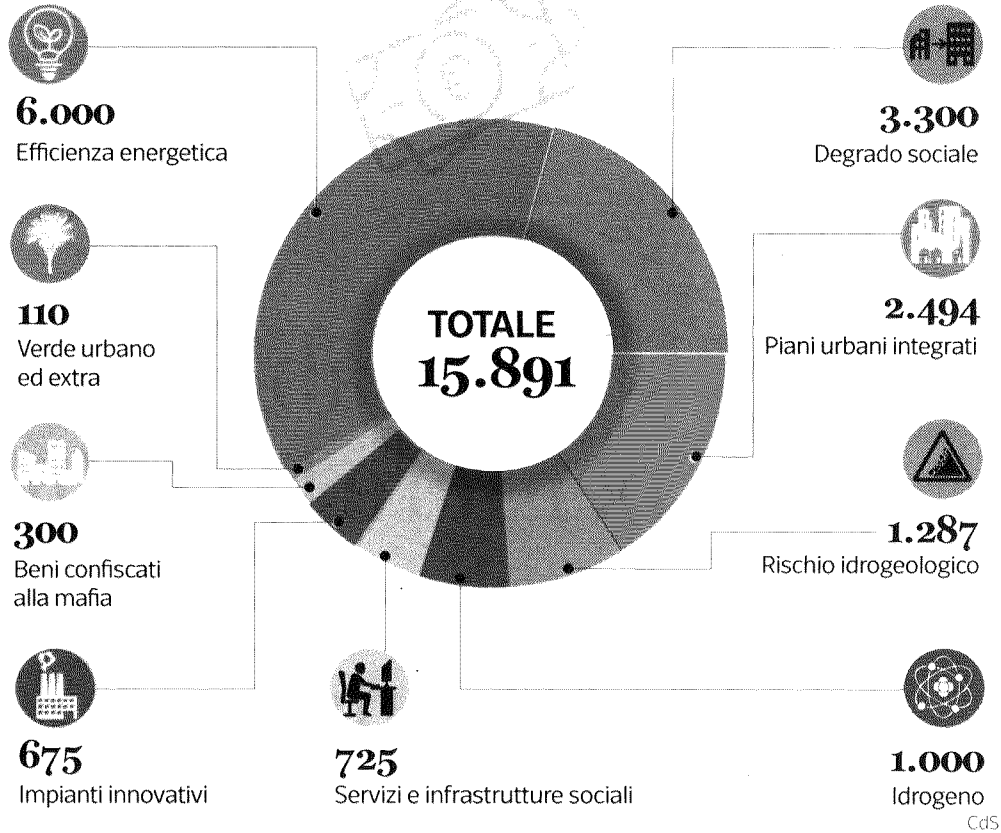
PNRR

È il Piano nazionale di ripresa e resilienza varato per far fronte agli effetti economici della pandemia Covid degli anni scorsi. A patto di presentare progetti e riforme, la Ue eroga fondi e prestiti a condizioni vantaggiose



I PROGETTI TOLTI

(dati in milioni di euro)



03/08/2023 15:30:15

Superbonus oggi al Mef: crediti incagliati e proroga dei lavori fino al 2024

Superbonus, al lavoro per una proroga che consenta il mantenimento delle percentuali di sconto fino al 2024 per chi ha avviato i lavori. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* prende forma, mantenendo le aliquote di partenza, il rinvio di ultimazione lavori a fine 2024 per chi ha un sal del 30% a dicembre 2023. Oggi è previsto un incontro al ministero dell'economia tra i tecnici, e il consigliere Enrico Zanetti e i rappresentanti di associazioni come esodati del superbonus e Abi, Sace e Cdp per fare il punto sui contenuti del nuovo articolato che avrà tra i punti caratterizzanti anche disposizioni che aiutino lo smaltimento dei crediti incagliati.

In attesa dunque del nuovo provvedimento estivo si ricorda sul fronte degli altri bonus, a normativa attuale in vigore, che nel 2024 e nel 2025 il contribuente potrà scegliere di fruire dell'Ecobonus ordinario piuttosto che di quello "super", che scenderà l'anno prossimo al 70% rispetto all'attuale 90%, e al 65% nel 2025. A differenza del Sismabonus, infatti, l'obbligo di usufruire della versione "super" al posto di quella ordinaria fin quando la prima è in vigore sembra non valere. E quanto emerge da un'attenta lettura della circolare 17 del 26/06/2023 dell'Agenzia delle Entrate, nella quale detto obbligo è descritto solo in relazione alle detrazioni legate a interventi di efficientamento sismico. La sostituzione delle aliquote standard dei bonus edilizi con quelle maggiorate ad opera dell'art. 119 del dl 34/2020 rende impossibile preferire le prime alle seconde, almeno quando l'agevolazione di cui si intende fruire è il Sismabonus (dl 63/2013, art. 16). La conferma di tale meccanismo, contenuta nella circolare 17, genera così la situazione paradossale in cui,

nel 2024, il contribuente sarà costretto ad applicare l'aliquota super del Sismabonus, che risulterà però inferiore a quella ordinaria (fino all'85%), dato il decalage al 70% imposto per il Superbonus dal dl 176/2022 dal 2024, e poi al 65% dal 2025 (si veda *ItaliaOggi* del 6/07/2023). Tuttavia, la circolare spiega che "per le spese sostenute dal 1/07/2020 (data di entrata in vigore del Superbonus, ndr.) si applica la disciplina del Superbonus non essendoci la possibilità di scegliere quale agevolazione applicare", ma tale assunto è riferito agli "interventi di riduzione del rischio sismico effettuati dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione, su edifici residenziali, o su edifici non residenziali che al termine dei lavori diventino a destinazione residenziale". Una tale ricostruzione lascia intendere che la stessa non si applichi al caso in cui i lavori accedano a detrazioni differenti. Ciò significa che il contribuente potrà scegliere l'Ecobonus ordinario rispetto alla sua versione "super" in relazione ai lavori effettuati dal 1° gennaio 2024. Nonostante nel 2024 il Super-ecobonus avrà ancora un'aliquota superiore (70%) rispetto all'Ecobonus (50-65%), lo scarto è minimo, e il contribuente potrebbe ottenere un vantaggio con la versione ordinaria. Il proprietario non dovrebbe rispettare requisiti per il Superbonus e potrebbe operare un'analisi sulla capienza fiscale. Opportunità maggiore nel 2025, il Super-ecobonus con aliquota al 65%, lasciando così il contribuente davanti a due bonus egualmente convenienti, ma differenti per complessità degli adempimenti e rateizzazione.

Cristian Angeli e Cristina Bartelli



Appalti, la digitalizzazione rischia il rinvio

DI ANDREA MASCOLINI

Rischio slittamento per la digitalizzazione prevista dal nuovo codice appalti, oggi prevista a partire dal primo gennaio 2024. Rimodulati anche i target per i tempi medi di aggiudicazione delle opere pubbliche e per il tempo intercorrente fra aggiudicazione e realizzazione delle infrastrutture. E' quanto emerge dalla lettura del capitolo che riguarda la parte relativa all'"Asse 4 - Contratti pubblici e tempi di pagamento della P.A." delle "Proposte per la revisione del Pnrr e capitolo RepowerEU", 152 pagine di proposte di revisione fra cui quelle molte delicate afferenti gli interventi per il dissesto idrogeologico e la rigenerazione urbana, oggetto di polemiche fra maggioranza e opposizione. Nel documento si spiega innanzitutto la ragione per la quale occorre rivedere "obiettivi e traguardi", a partire dalla digitalizzazione che riguarda in particolare l'obiettivo "M1C1-75, T4 2023" che in realtà era stato definito nell'ambito del codice precedente (decreto 50/2016): occorre "consentire l'adeguamento della procedura al nuovo codice degli appalti pubblici" perché "il nuovo Codice pone degli obiettivi molto più ambiziosi di quanto inizialmente prefigurato e comporta un cambio di paradigma nell'architettura del sistema ai fini della digitalizzazione". Il cambio di passo richiesto dal decreto 36/2023 (entrato in vigore il primo luglio) per la parte relativa alla digitalizzazione è caratterizzato da una tale "complessità della nuova architettura per l'interoperabilità" e da un "ampliamento dei soggetti coinvolti", che il Governo ritiene necessaria "una rimodulazione dell'obiettivo a dicembre 2023 che rifletta puntualmente il processo di progressiva attuazione delle disposizioni del nuovo Codice, al fine di garantire la piena interoperabilità di tutti i sistemi e la fluidità

dei processi nel nuovo ecosistema del procurement pubblico". Lo slittamento non dispiacerà alle stazioni appaltanti più indietro su questo versante (ma anche ai soggetti che gestiscono banche dati che dovrebbero essere rese interoperabili), visto che anche la qualificazione delle stazioni appaltanti è legata al grado di digitalizzazione delle stesse. Altro capitolo toccato dalle proposte di revisione è quello dei tempi medi di aggiudicazione (M1C1-84 T4 2023; M1C1-96 T4 2024), un profilo molto delicato alla luce anche dei dati diffusi in questi giorni dall'Anac che parlano di un sostanziale stop delle gare pubbliche, determinato da una sorta di "shock normativo" dovuto al passaggio dal decreto 50 al decreto 36 (a luglio, rispetto a giugno, i lavori banditi sono 1/7 e i servizi 1/5). La proposta dell'esecutivo è di rettificare "l'obiettivo iniziale di un tempo medio di 100 giorni in quanto nettamente più ambizioso rispetto alle best practices a livello europeo quali risultano dal Single Market Scoreboard". Ha inciso, dice il Governo, anche "l'aumento del numero delle procedure da avviare in concomitanza con il Pnrr, una circostanza oggettiva che ostacola una ulteriore significativa compressione dei tempi". In altre parole i tanti interventi banditi per il Pnrr hanno messo a dura prova le stazioni appaltanti nel perseguire una riduzione dei tempi medi di aggiudicazione. Per la riduzione dei tempi intercorrenti fra aggiudicazione e realizzazione dell'opera si fa strada la proposta di "rimodulare l'obiettivo di riduzione dei tempi in misura pari all'8 per cento per l'anno 2023 e al 10 per cento per il 2024". Ciò anche in relazione alle "circostanze oggettive tra cui le criticità di approvvigionamento delle materie prime e la scarsa disponibilità di manodopera, già impegnata in altri cantieri, che influenzano i tempi di realizzazione".

© Riproduzione riservata



Romagna, tra le peggiori catastrofi globali del 2023

Il report Aon

Alle spalle solo della siccità nell'area de La Plata e del terremoto in Turchia

Il riassicuratore ha stimato danni per complessivi 9,7 miliardi di dollari

Nino Amadore

L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna tra il 16 e il 18 maggio è tra le peggiori catastrofi del mondo nel primo semestre di quest'anno. Lo dice il report Global Catastrophe Recap curato da Aon, gruppo che si occupa di gestione dei rischi. In particolare l'alluvione in Emilia Romagna è stato la terza catastrofe naturale per ammontare di danni economici a livello globale con una stima di 9,7 miliardi di dollari.

Il disastro dell'Emilia Romagna viene dopo quelli provocati dalla siccità che ha colpito l'area de La Plata tra Brasile, Argentina e Uruguay con danni per 9,9 miliardi di dollari e i terremoti in Turchia e Siria con danni per 91 miliardi di dollari. «Da uno studio realizzato dal Disaster Risk Management Knowledge Centre del Joint Research Centre della Commissione europea è emerso come l'Italia sia tra i paesi più vulnerabili alle catastrofi naturali in Europa, con la Calabria tra le regioni più fragili dello Stivale – dice Pietro Toffanello, amministratore delegato di Aon Reinsurance Italia –. Diventa

quindi sempre più urgente avviare una stretta collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti, dalle istituzioni al comparto assicurativo, per la salvaguardia ambientale e sociale del nostro Paese e di quelli più fragili, attraverso iniziative per la tutela dei territori e la sostenibilità».

Secondo le stime contenute nel report di Aon, le perdite economiche derivanti da disastri naturali a livello globale registrate nel primo semestre del 2023 sono state pari a 194 miliardi di dollari, cifra ben superiore alla media del primo semestre del XXI secolo, pari a 128 miliardi di dollari, e la quinta più alta mai registrata e la maggiore dal 2011. Le perdite assicurate a livello mondiale dovute a catastrofi naturali nel primo semestre del 2023 sono state pari a 53 miliardi di dollari, superando in via preliminare del 46% la media del XXI secolo. «I costi delle catastrofi hanno continuato a risentire della pressione inflazionistica, ancora persistente in molte parti del mondo – si legge nel report di Aon –, nonché di altri fattori sociali, tra cui la demografia e la distribuzione della ricchezza, che rimangono uno dei principali fattori di perdita finanziaria».

I terremoti in Turchia e Siria nel primo trimestre del 2023 sono stati responsabili di quasi la metà delle perdite economiche totali, stimate in 91 miliardi di dollari, diventando il disastro globale più letale dal 2010 e il più costoso nella storia moderna di

entrambi i Paesi. Le perdite economiche dell'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) sono state senza precedenti: un totale di 111 miliardi di dollari, superando di gran lunga il record precedente del primo semestre, pari a 71 miliardi di dollari, stabilito nel 1990. Se i terremoti in Turchia e Siria sono stati i più costosi dal punto di vista assicurativo, le tempeste convettive gravi (Scs) negli Stati Uniti hanno dominato le perdite globali in questo periodo: nella prima metà dell'anno, l'attività di Scs negli Stati Uniti è stata responsabile di almeno 13 eventi singoli da un miliardo di dollari e di 35 miliardi di dollari di perdite assicurative totali preliminari e hanno stabilito così un nuovo record per il primo semestre.

Il report di Aon accende anche i riflettori su due eventi estremi consecutivi che hanno colpito l'Isola del Nord della Nuova Zelanda nel primo trimestre del 2023: i resti del ciclone Gabriele e le gravi inondazioni avvenute ad Auckland. Considerati di rilievo anche gli incendi boschivi in diverse province canadesi che hanno provocato la combustione di oltre 10 milioni di ettari di terreno. «Peraltra – si legge ancora – in tutto il mondo si sono verificate ondate di calore notevoli, con una temperatura superficiale dell'acqua del mare estremamente elevata: le temperature registrate quest'anno sono state le più alte di qualsiasi anno precedente dal 1981». Nella prima metà di quest'anno alcune aree hanno registrato temperature dell'acqua fino a 5 gradi Celsius, o 9 gradi Fahrenheit, più alte del solito. Un trend, dicono da Aon, che sta continuando anche nella seconda metà dell'anno.

Da inizio anno i disastri naturali hanno provocato perdite economiche per 194 miliardi di dollari

Rinnovabili, allarme sui nuovi impianti

La denuncia

Re Rebaudengo (Elettricità Futura): in Italia troppi ostacoli dalla burocrazia

Le criticità in una lettera ai ministri Pichetto Fratin, Sangiuliano e Lollobrigida

«Se il decreto sulle aree idonee resta nella versione attuale sarà impossibile lo sviluppo degli impianti rinnovabili. La definizione di aree idonee serve a ridurre a un terzo i tempi dei permessi in aree del Paese predefinite. Con i criteri individuati, invece, per gli operatori paradossalmente sarà più conveniente andare a investire direttamente nelle aree non idonee», spiega Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, che ha inviato una lettera ai ministri Pichetto Fratin, Sangiuliano e Lollobrigida, per spiegare le criticità.

Serafini — a pag. 13

«Rinnovabili: troppi paletti, difficile fare nuovi impianti»

Elettricità Futura

Il presidente Re Rebaudengo: «Più conveniente investire nelle aree non idonee»

Le criticità in una lettera ai ministri Pichetto Fratin, Sangiuliano e Lollobrigida

Laura Serafini

«Se il decreto sulle aree idonee resta nella versione attuale sarà impossibile lo sviluppo degli impianti di energia rinnovabile. La definizione di aree idonee serve a ridurre a un terzo i tempi dei permessi in aree del paese predefinite. Con i criteri individuati, invece, per gli operatori paradossalmente sarà più conveniente andare a investire direttamente nelle aree non idonee». Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, non nasconde la preoccupazione per il decreto (in gestazione da oltre un anno e mezzo e ora all'esame della Conferenza unificata) che fissa obiettivi di sviluppo di impianti eolici e fotovoltaici nelle singole regioni ma al contempo individua paletti troppo

stringenti, come la possibilità di utilizzare solo il 10% di un terreno ad uso agricolo per il fotovoltaico. E ha messo nero su bianco le serie criticità in una lettera inviata ai ministri Pichetto Fratin, Gennaro Sangiuliano e Francesco Lollobrigida

«Il decreto ha aspetti positivi, come il target di 80 gigawatt di rinnovabili entro il 2030, quindi molto prossimo al target proposto dal piano di Elettricità Futura» che prevede 320 miliardi di investimenti. Altro aspetto positivo, aggiunge il presidente «è che inserisce un concetto di premialità tra le regioni più virtuose, anche se probabilmente andrà declinato meglio. E poi ci sono i poteri sostitutivi dello Stato per le regioni che non sviluppano la quantità di rinnovabili prevista. Sono elementi positivi che danno l'idea che si voglia seguire una road map». Secondo Re Rebaudengo c'è però il risvolto della medaglia, che rischia di vanificare ogni sforzo. «Quello che certamente non va sono gli indici previsti per i terreni ad uso agricolo, che limitano al 10% dell'area a disposizione lo spazio dove costruire l'impianto fotovoltaico a terra e del 20% nel caso di agrivoltaico. Se il decreto rimanesse nella versione attuale direi che più che altro le aree verrebbero rese inidonee. In Italia i terreni sono tipicamente molto frazionati; se un operatore deve avere un'area 10 volte più grande di quella

necessaria per l'impianto è evidente che diventa anche un'impresa mettere assieme il territorio necessario. E questo rischia di aprire un meccanismo speculativo sul prezzo dei terreni, con evidenti costi che poi inevitabilmente renderebbero il costo dell'energia». Il presidente ricorda come in Italia i terreni ad uso agricolo non coltivati da oltre 5 anni siano moltissimi. «Capiamo che si voglia limitare l'uso degli impianti rispetto ai terreni agricoli - spiega - ma ricordiamo che per realizzare 85 gigawatt di rinnovabili è sufficiente lo 0,3% della superficie italiana». Per sostenere lo sviluppo dell'agricoltura una soluzione potrebbe essere quella di «incentivare, se opportuno, di più le coltivazioni agricole qualora siano sostenibili» e questo utilizzando «le tasse pagate da tutta la filiera delle rinnovabili». Quale potrebbe essere una modifica auspicabile? «Nelle aree idonee si può definire la densità complessiva dello spazio in cui possono sorgere gli impianti - afferma il presidente - ma definire una percentuale così alta sui terreni è controproducente. Avrebbe più senso il contrario: vincolare il 10 o 20% all'uso agricolo e non viceversa». Complessità ci sono anche per gli impianti eolici. In questo caso è previsto che possano essere realizzate pale eoliche solo se è presente una ventosità che garantisca 2.250 ore annue di produzione. «In

Italia ci sono poche zone con quel livello di ventosità – chiosa Re Rebaudengo – ma in ogni caso è un limite assurdo. Come si misura questa ventosità? C'è una grande variabilità della ventosità, come per gli altri fenomeni atmosferici: ad esempio i primi 5 mesi di quest'anno sono stati molto meno ventosi della media. Un operatore dovrebbe fare decine di milioni di investimenti; poi, a valle di una misurazione non performante, correrebbe il rischio di vedersi decadere le autorizzazioni». Secondo il presidente il limite andrebbe eliminato e dovrebbe invece essere adottato l'esempio tedesco. «In Germania rispetto ai prezzi fissati a base d'asta per l'energia da impianti eolici sono previsti correttivi: cui se il vento è minore di quello previsto in base alla media storica, sono previste correzioni in aumento fino al 30 per cento della tariffa», osserva. Altra cri-

ticità del decreto: l'area di rispetto per un impianto rinnovabile per un bene definito patrimonio dell'Unesco o simili, può salire da 3 a 7 chilometri. «Penso a regioni come la Sardegna e non solo – dice Re Rebaudengo -. Lì non si farebbe un impianto. Forse sarebbe necessario cambiare un pò il punto di vista: gli impianti rinnovabili non sono necessariamente orrendi. Sono tecnologici, è vero, ma sono funzionali alla decarbonizzazione e non inquinano. Quando smettono la loro funzione possono essere facilmente smontati. Gli operatori accantonano fondi a questo scopo e pagano al Gse i costi per il riciclo dei pannelli. Non esiste industria più virtuosa, sostenibile e previdente per il dopo». E poi c'è un effetto collaterale certo non secondario. «Auspicio che nella conferenza unificata si ragioni su questi temi –

chiosa – perché se queste regole definiscono obiettivi vincolanti per le regioni. Se quegli obiettivi non sono raggiungibili le regioni saranno soggette a sanzioni economiche». Frattanto non decollano le comunità energetiche, pensate per lo sviluppo dei pannelli nelle città. Il decreto ministeriale attuativo è tornato a Bruxelles a inizio giugno, dopo una prima notifica a avvenuta a febbraio. «Siamo stati sempre prudenti sull'impianto del decreto per le comunità energetiche, per via dei rischi rispetto a chi ha la responsabilità della gestione delle comunità energetiche – osserva il presidente -. Evidentemente queste debolezze dell'impianto originario sono state individuate anche dalla Commissione. Non ho però sufficienti dati per dare una risposta sul perché dopo tanto tempo non ci sia un via libera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS



AGOSTINO RE REBAUDENGO
È il presidente di
Elettricità Futura

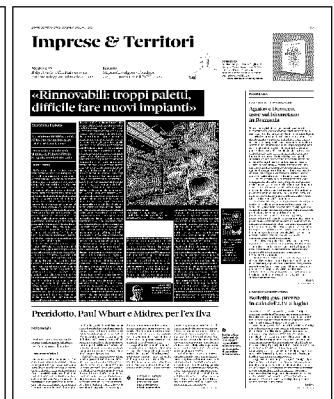


L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore di ieri l'allarme lanciato da Energean: «Mancano le condizioni per investire e per restare in Italia»

L'agrifotovoltaico.

Tra i paletti troppo stringenti la possibilità di utilizzare solo il 10% di un terreno ad uso agricolo per il fotovoltaico



A ottobre operativa la piattaforma per la ricongiunzione tra Casse e Inps

Professionisti

La procedura telematica è in sperimentazione
Presto le convenzioni

Federica Micardi

Più facile per i professionisti iscritti alle Casse di previdenza la ricongiunzione dei contributi versati all'Inps.

Grazie a una convenzione quadro siglata tra l'Istituto nazionale di previdenza sociale e l'Adepp, l'asso-

ciazione degli enti di previdenza privati è stato avviato un sistema per lo scambio telematico di comunicazioni necessarie per l'esercizio della facoltà di ricongiunzione. Il sistema, secondo Adepp, sarà operativo da ottobre. «Al momento due Casse "pilota", una grande e una piccola, stanno effettuando i test di natura amministrativa e operativa - spiegano da Adepp - conclusi i test e implementate le procedure informatiche e telematiche ogni Cassa dovrà sottoscrivere con l'Inps una convenzione, passaggio necessario per l'avvio della nuova procedura».

L'iter telematico, che consente di semplificare la ricongiunzione e ridurre i tempi, sarà inizialmente

operativo per i professionisti che intendono trasferire presso la propria Cassa di previdenza i contributi versati all'Inps. Lo step successivo, che consentirà di trasferire all'Inps i contributi versati alla Cassa, dovrebbe essere operativo tra dicembre e gennaio.

L'attuale iter per la ricongiunzione prevede la presentazione della documentazione cartacea e richiede almeno tre mesi; con l'avvio della nuova piattaforma il tempo necessario per effettuare la ricongiunzione scende a un mese, la documentazione viaggerà tutta via web e si abbasseranno gli oneri a carico del lavoratore/professionista.



Equo compenso, conto salato per la p.a.

L'equo compenso (disciplinato dalla legge 49/2023, in vigore da maggio) potrebbe avere un conto «salato» per le casse dello Stato: poiché, infatti, vi rientrano i servizi resi in favore delle Pubbliche amministrazioni e delle loro partecipate, «l'interpretazione secondo cui la disciplina si applicherebbe a ogni rapporto contrattuale comporterebbe un significativo maggior onere a carico delle finanze pubbliche», al contrario di ciò che prevede l'articolo 13 dello stesso testo. Inoltre, «qualora vi fosse un'applicazione generalizzata delle nuove norme» a tutte le mansioni «per le società di maggiori dimensioni si determinerebbe un aumento del compenso dei sindaci del tutto fuori mercato» al punto che, «secondo il calcolo di una società di grandi dimensioni quotata con un valore di redditi lordi e di attività pari a circa 8 miliardi, l'equo compenso di ciascun sindaco ammonterebbe a circa 580.000 euro», a fronte di quello attuale medio di «circa 50.000 euro».

È un passaggio della circolare di Assonime (l'Associazione fra le società italiane per azioni) sull'applicazione dell'equo compenso, che segue l'invio di una lettera, firmata da altre organizzazioni datoriali, alla presidenza del Consiglio e ai dicasteri della Giustizia e delle Imprese e del made in Italy, nella quale sono stati evidenziati alcuni «nodi», principalmente legati ai costi (dal «volume insostenibile per il mondo imprenditoriale») che deriverebbero dall'attuazione delle disposizioni (come raccontato su ItaliaOggi di ieri).

A giudizio del consigliere nazionale dei commercialisti con delega alla deontologia e ai compensi professionali Pasquale Mazza, «se il problema è quello degli emolumenti che la Pa in ge-

nerale – e non le partecipate – deve riconoscere ai professionisti per le prestazioni d'opera intellettuale richieste, posso dirmi contento che sia finalmente finita la stagione delle gare che prevedono l'assegnazione di incarichi con pagamenti irrisori, se non, addirittura, a titolo gratuito», sottolinea, ricordando i casi dei bandi «a zero euro» di alcuni organismi statali e territoriali con i quali, fino a pochi anni fa, si puntava a reclutare soggetti con elevate qualifiche, non prevedendo per loro alcuna remunerazione.

E ricorda che, come anticipato ieri sul giornale dal presidente della categoria Elbano de Nuccio, al ministero della Giustizia «c'è già una nostra proposta correttiva per introdurre un «tetto» ai compensi dovuti ai collegi sindacali delle società di grandi dimensioni» quelle, rammenta Mazza, «con parametro di riferimento superiore ad un miliardo», affinché i pagamenti «non risultino sproporzionati». Fonti del mondo datoriale interpellate da ItaliaOggi, intanto, non nascondono di temere che discenda dall'applicazione della legge 49/2023 un'alterazione del mercato, con compensi o esageratamente verso l'alto, o verso il basso, nonché l'acuirsi del livello di incertezza, in uno scenario fortemente condizionato dall'attività della pubblica amministrazione impegnata nell'attuazione del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza). Infine, l'Aiga (giovani avvocati), per bocca del presidente Francesco Paolo Perchinunno, annuncia che «metterà in campo tutte le forze a sua disposizione per difendere un provvedimento che ridà dignità ai professionisti».

Simona D'Alessio

↳ Riproduzione riservata



IDEA INAIL**Professionisti
con tutele
assicurative**

Estendere la platea dei lavoratori assicurati dall'Inps guardando anche ad autonomi e professionisti. Sono le parole di Fabrizio D'Ascenzo, commissario dell'Inail, intervenuto ieri in audizione alla Camera dei deputati. «Bisogna ampliare la tutela ad altre categorie di lavoratori», il giudizio di D'Ascenzo. «Ci sono diverse categorie che ancora non usufruiscono della copertura Inail, a volte anche in maniera sorprendente perché hanno scelto altre forme previdenziali come i vigili del fuoco. Ci vuole una modifica normativa delle categorie assicurabili. La norma vigente è un testo unico del 1965. Sono assicurabili solo i lavoratori subordinati o parasubordinati. Liberi professionisti e autonomi sono esclusi. C'è tutta la disponibilità a interloquire con gli ordini professionali, ma sarebbe necessaria una modifica normativa per consentirci di ampliare la nostra attività», ha concluso il commissario Inail.

1/ Riproduzione riservata

